

Atlante
24 ore

Nigeria, 500 morti nel petrolio in fiamme

L'esplosione di un oleodotto dovuta ad una falla. Si tratta di sabotaggio o di avaria?

LAGOS Un inferno di fumo e di fuoco, un fiume di petrolio che di colpo si anima di corpi disperati e urlanti avvolti dalle fiamme. Ieri, mentre ancora l'incendio non era stato domato e decine di tecnici e vigili del fuoco erano al lavoro intorno all'oleodotto, la tragedia avvenuta domenica sera nei pressi delle installazioni petrolifere della nigeriana «Ppmc» aveva assunto ormai dimensioni apocalittiche: più di 500 i morti, imprecisato il numero dei feriti ricoverati negli ospedali. La catastrofe è avvenuta nei pressi del villaggio di Jesse, non lontano da Warri, località del delta del fiume Niger, costellata di installazioni petrolifere di proprietà dello stato o di multinazio-

nali. Una falla, non si sa se causata da un sabotaggio o da un'avarìa tecnica, ha dato il via al disastro: la gente del villaggio si è precipitata sul posto in massa con contenitori di ogni genere in mano. Quel carburante che usciva nel verde della foresta sembrava una vera e propria manna per molti uomini, ma anche donne e bambini con vestiti multicolori, vocianti e allegri per quella che sembrava una festa. Improvvisamente, la scintilla e l'esplosione. Poi le fiamme, il fumo acre, decine di corpi carbonizzati all'istante. I soccorritori hanno descritto scene raccapriccianti: cadaveri ridotti alla sola cassa toracica, una donna che stava allattando il suo bimbo calcinati all'istan-

te. E le urla degli ustionati, la fuga spesso inutile nel fuoco. Moltissimi tra i corpi carbonizzati non potranno mai essere identificati. Secondo la Ppmc (Pipeline and Product Marketing Company), la compagnia petrolifera controllata dallo stato che gestisce le installazioni andate a fuoco, l'esplosione potrebbe essere stata provocata accendendo una sigaretta oppure mettendo in moto una motocicletta. Ma anche - ha ipotizzato un dirigente - potrebbe essere stata proprio gente del posto a sabotare l'impianto e a causare la falla per impadronirsi di carburante già raffinato da vendere al mercato nero. «Chiedo alla popolazione della zona di smettere di com-

piere atti di vandalismo», ha detto al quotidiano «The Guardian» un alto funzionario della compagnia. In Nigeria, vandalismi e furti contro le installazioni petrolifere sono all'ordine del giorno da alcuni mesi, un po' in tutte le ricche regioni produttrici di oro nero, ed in particolare nello stato del Delta. La gente del posto accusa le multinazionali ed il governo di deprezzare il territorio e di arricchirsi senza pensare in alcun modo ai bisogni della popolazione. In particolare, i giovani di etnia Ijaw accusano i dirigenti nigeriani di deprezzarli economicamente e di emarginarli dal punto di vista politico. Che la regione petrolifera del delta - settore vitale dell'economia

della Nigeria (quinto paese produttore dell'Opec, con circa due milioni di barili al giorno) - sia tra le più povere del paese è una realtà. Lo scorso 9 ottobre, un comunicato diffuso da sconosciuti che si definivano Ijaw ha ingiunto agli stranieri che lavorano nel settore petrolifero nella regione di andarsene. «La vostra sicurezza non è più garantita», minacciava lo scritto. Dal canto suo da Londra l'organizzazione ambientalista «Amici della terra» ha accusato le compagnie petrolifere attive in Nigeria e «il corrotto governo nigeriano di voler guadagnare senza rispettare le norme di sicurezza». Ieri il capo di stato Abubakar si è recato sul luogo della tragedia.

FRANCIA

Studenti di nuovo in piazza Parigi blindata

PARIGI Una Parigi blindata, con 3000 uomini schierati dalla polizia, accoglierà oggi la manifestazione nazionale degli studenti liceali, mentre la ministra della pubblica istruzione Claude Allegre si prepara ad annunciare un «programma nazionale per i licei» che dovrebbe smorzare la protesta, cresciuta pericolosamente negli ultimi giorni.

Nel campo degli studenti si registrano intanto divisioni che continuano ad ostacolare la ricerca di una rappresentanza unitaria e l'elaborazione di una piattaforma comune.

Pinochet s'affida a «superavvocati»

Ma il giudice allarga l'inchiesta

TONI FONTANA

ROMA Grandi manovre per salvare Pinochet e archiviare le stragi commesse dai suoi aguzzini. Si muove il generale che, per quanto convalescente e sotto sedativi (lo dice la stampa di destra cilena) ha trovato il tempo di nominare i suoi avvocati e minacciare battaglia, si muove la Procura generale di Madrid che intende sabotare l'operato dei giudici che accusano il dittatore, si muovono amici e fans che a vario titolo intendono insabbiare tutto. E a Santiago i sostenitori di Pinochet, circa 3000, hanno inscenato una violenta manifestazione davanti all'ambasciata britannica.

Quella che si annuncia è dunque una battaglia senza esclusione di colpi. Anche perché il giudice spagnolo Baltasar Garzon, non pare affatto deciso ad arrendersi e anzi hanno fatto sapere ieri che i reati addebitati all'ex dittatore cileno sono ben 94, riferiti ad altrettanti desaparecidos.

Ecco alcune accuse: omicidio, genocidio, tortura, sequestro di persona, detenzione illegale e occultamento di cadavere. Garzon potrebbe arrivare oggi o domani a Londra con l'intenzione di interrogare l'arrestato e avviare la procedura di estradizione. Ma nella capitale del Regno Unito il giudice spagnolo incontrerà non pochi ostacoli. Il generale cileno si è rivolto allo studio londinese Kingsley Napley e gli avvocati si sono subito messi all'opera. «Qualsiasi tentativo di estradizione - recita una nota dei legali - sarà combattuto con estrema risolutezza. E Pinochet, che è stato raggiunto a Londra da un figlio, ha fatto sapere, sempre attraverso lo studio legale, che «confida nel successo». Ma sul problema dell'extradizione il governo britannico si è espresso più volte con chiarezza. Ieri un porta-

voce di Downing Street ha spiegato che «il governo sta esaminando attentamente la richiesta preliminare dei magistrati spagnoli ed è su tale base che si regolerà. Non si tratta di una decisione di carattere politico».

In Spagna intanto un magistrato della procura generale, Ignacio Pelaez, ha presentato un ricorso contro l'iniziativa dei due colleghi che hanno incriminato l'ex dittatore cileno. Se il ricorso verrà respinto scenderà in campo il procuratore generale Fungairino, estimatore di Pinochet, che ha già preannunciato che si rivolgerà alle istanze di grado superiore con l'obiettivo di insabbiare tutto. E non è chiaro fino a che punto il premier conservatore spagnolo José María Aznar intenda appoggiare la domanda avanzata dai magistrati madrileni.

Tra Spagna e Cile si sta intanto aprendo un vero e proprio contenzioso. Il presidente Eduardo Frey, dopo aver preso parte al vertice ibero-latinoamericano di Oporto, ha annullato la visita di due giorni a Madrid. Il presidente cileno ha tuttavia preso parte ad una riunione di leader latinoamericani che si è svolta in Galizia. Ma a Madrid non andrà. Ufficialmente la rinuncia non viene messa in relazione con la vicenda Pinochet, ma è chiaro che si tratta di una protesta. Frey ha detto ieri che in Spagna non sono stati effettuati processi per le violazioni dei diritti umani durante la dittatura di Franco e che «solo alla magistratura cilena spetta giudicare gli avvenimenti che sono accaduti in Cile».

Un peggioramento della situa-

zione occupazionale, quale risultato degli accordi di politica sociale rosso-verdi, viene previsto dall'Unioncamere (Diht) e dalla Federazione dei grossisti (Bga). Anche la Confindustria ha espresso critiche sostenendo che «il lieve stimolo» ai consumi privati derivante dalla riforma fiscale appena annunciata «non può compensare gli effetti negativi» prodotti sulla disponibilità ad investire delle aziende.

In un'intervista al settimanale Focus, Oskar Lafontaine ha difeso le scelte governative sostenendo che «con la nostra riforma ci guadagneranno molte imprese». Lafontaine ha anche affrontato la spinosa questione dei rapporti fra governo e banca centrale, citando un articolo di legge che obbliga la banca centrale a sostenere l'operato del governo. Il neoministro delle Finanze ha affermato infatti che il paragrafo 12 della legge che regola l'attività dell'istituto di emissione, oltre a

Falsa partenza per Schröder

L'imprenditore Stollmann sbatte la porta: non farò il ministro

BONN Un clamoroso passo falso ha turbato ieri il varo del nuovo governo rosso-verde tedesco presieduto dal socialdemocratico Gerhard Schröder. Jost Stollmann, 43 anni, l'imprenditore miliardario senza tessera di partito, che il neocancelliere avrebbe voluto come futuro ministro dell'Economia per lanciare un forte segnale agli elettori del «nuovo centro», ha rinunciato in extremis all'incarico. Il nuovo governo, grazie alla repentina cooptazione di Werner Müller, è nato lo stesso ma il parto travagliato ha dato spunto al governo uscente di Helmut Kohl di scaricare su Schröder una pioggia di critiche.

«Truffa elettorale» e «manovre diversive» sono state le espressioni meno pesanti usate nei suoi confronti. Il capogruppo parlamentare della Cdu-Csu Wolfgang Schäuble ha dichiarato che «il nuovo centro si dà alla fuga». Per Peter Hintze, segretario generale uscente della Cdu, il caso Stollmann dimostra che «l'insalata rosso-verde della coalizione è indigeribile» per imprenditori e cittadini.

Stollmann ha rinunciato perché, ha spiegato, non poteva accettare una limitazione delle sue competenze in favore del ministero delle Finanze, che andrà al leader della Spd, Oskar Lafontaine. In particolare, Stollmann ha digerito che venisse sottratto al suo dicastero il dipartimento «Strategie e politica europea». Stollmann dissentiva inoltre sulle intese fiscali raggiunte da Spd e Verdi, definite «disastrose» per i ceti medi, e reclamava per il suo ministero la politica monetaria e creditizia. Lafontaine e Schröder hanno detto no alle sue richieste e Stollmann se n'è andato. Müller, il sostituto, ha 52 anni ed è anche lui senza tessera di partito, ma è da anni uno stretto consulente di Schröder sui



Werner Müller designato ministro dell'Economia con il Cancelliere Gerhard Schröder

Schwarz/Reuters

problemi energetici. La sua nomina non sembra essere piaciuta molto ai partner del partito socialdemocratico, i Verdi, che vedono in Müller un filo-nucleare. Contro l'accordo programmatico raggiunto da Spd e Verdi si sono scagliate quattro associazioni imprenditoriali. Vengono giudicati negativamente il previsto ritiro dei tagli alle pensioni, l'aumento del prezzo della benzina e alcuni elementi della riforma fiscale in chiave ecologica, che penalizzano le imprese ad alto consumo di energia. Così ha detto a Stoccarda il presidente dell'Associazione dei datori di lavoro (Bdi), Dieter Hundt. Del tutto insufficiente a fornire impulsi di crescita economica, ha affermato dal canto suo l'Associazione delle banche (BdB), e la riforma fiscale, che con i suoi soli dieci miliardi di marchi di sgravio netto sembra una «goccia nel deserto».

Un peggioramento della situa-

zione occupazionale, quale risultato degli accordi di politica sociale rosso-verdi, viene previsto dall'Unioncamere (Diht) e dalla Federazione dei grossisti (Bga). Anche la Confindustria ha espresso critiche sostenendo che «il lieve stimolo» ai consumi privati derivante dalla riforma fiscale appena annunciata «non può compensare gli effetti negativi» prodotti sulla disponibilità ad investire delle aziende.

In un'intervista al settimanale Focus, Oskar Lafontaine ha difeso le scelte governative sostenendo che «con la nostra riforma ci guadagneranno molte imprese». Lafontaine ha anche affrontato la spinosa questione dei rapporti fra governo e banca centrale, citando un articolo di legge che obbliga la banca centrale a sostenere l'operato del governo. Il neoministro delle Finanze ha affermato infatti che il paragrafo 12 della legge che regola l'attività dell'istituto di emissione, oltre a

sancire che «la Bundesbank è indipendente dalle indicazioni del governo federale», dice anche che «è obbligata, nel rispetto dei propri compiti, a sostenere la politica economica del governo». Il riferimento alla legge sulla Bundesbank è solo l'ultimo atto di un confronto a distanza che da qualche settimana contrappone Lafontaine alla Bundesbank guidata da Hans Tietmeyer. Subito dopo la vittoria della Spd alle elezioni del 27 settembre, il presidente Spd aveva chiesto - rimanendo finora inascoltato - un ribasso dei tassi tedeschi. Ma secondo Tietmeyer «nessuno» si aspetta in Germania un ribasso dei tassi nel brevissimo periodo.

Il programma dell'esecutivo rosso-verde

■ I principali punti del programma di governo.

DISOCCUPAZIONE: Massima priorità al «Patto per il lavoro» fra tutte le forze sociali e programma urgente per la creazione di 100.000 posti di lavoro per i giovani.

TASSE: varo di una grande riforma fiscale ecologica in tre tappe, diretta ad abbassare dal 42,3% al 39,9% nel 2002 i costi salariali aggiuntivi. Per finanziaria, dal primo gennaio '99, partiranno aumenti dei costi energetici.

STATO SOCIALE: revoca del taglio graduale deciso dal governo Kohl del livello di pensioni dal 70% al 64% del salario netto. Revoca dei ticket aggiuntivi per medicinali a beneficio di anziani e malati cronici. Aumento dell'assegno per figli da 220 a 250 marchi.

STRANIERI: diritto di cittadinanza ai residenti in Germania da otto anni (finora 15 anni).

POLITICA ESTERA: La parola d'ordine è «continuità». Anche le missioni di pace della Bundeswehr non vedono più il veto dei Verdi.

NUCLEARE: Abbandono graduale dell'atomo ma senza un calendario preciso.

Eltsin ancora malato

Disdetti gli impegni

La salute del presidente Boris Eltsin torna a essere in Russia il principale argomento politico in seguito alla sua decisione di annullare tutti gli incontri previsti e di restare in Dacia. Il riposo è imposto dai postumi della bronco-tracheite che lo ha colpito nel corso della sua recente missione in Asia centrale, ha detto il portavoce Dimitri Iakushkin, precisando comunque che «lo stato di salute del presidente è soddisfacente, ma persistono ancora alcuni residui della malattia». La riunione più importante, tra quelle rinviate, era quella con il primo ministro Ievgheni Primakov, che non ha ancora presentato un organico piano di azione per il superamento della crisi economica: ieri il rublo ha conosciuto un altro tonfo perdendo il 5% rispetto a venerdì scorso. La moneta russa, che tre giorni fa era scambiata a 15,51 per un dollaro, sarà messa in vendita

oggi a 18. Dopo un'improvvisa ricomparsa la settimana scorsa al Cremlino ieri il leader è rimasto nella sua residenza di Rus dove ha avuto conversazioni telefoniche con il collega ucraino Leonid Kuchma e con il presidente dell'Associazione industriali Arkadi Vol'ski.

Con Kuchma il presidente russo ha discusso questioni legate a un incontro di dirigenti di imprese russe e ucraine previsto per il prossimo 30 ottobre in Ucraina. Con Vol'ski sono state affrontate le questioni che saranno discusse da un forum di imprenditori russi dedicato al piano anti-crisi predisposto dal governo. L'altro ieri il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e il generale Alexandr Lebed, due dei più forti candidati alle prossime presidenziali, hanno ripetuto che Eltsin dovrebbe dimettersi per facilitare il superamento dell'attuale fase che tutti considerano conclusa.

Georgia, militari in rivolta

Ma la ribellione anti Shevardnadze fallisce

LORENZO BRIANI

Una ribellione della serie «mordi e fuggi». È fallita in meno di ventiquattro ore una rivolta organizzata da circa 200 militari georgiani fedeli al defunto presidente Zviad Gamsakhurdia. I ribelli, che all'alba di ieri mattina erano avanzati con una decina fra blindati e carri armati verso Kutaisi, seconda città del Paese, hanno liberato (in serata) i negoziatori presi in ostaggio e hanno accettato di tornare nelle loro caserme di Senaki, nella Georgia occidentale. Circondati dall'esercito «lealista», i ribelli hanno concordato l'apertura di un corridoio per fare rientro alle loro basi. Ci sono comunque delle vittime: almeno un morto e due feriti fra le forze di Tbilisi, secondo un portavoce presidenziale, un numero imprecisato fra i rivoltosi. Sebbene

puntellata da richieste politiche delle dimissioni del presidente Eduard Shevardnadze e il ripristino del disciolto soviet (Parlamento) gamsakhurdiano - la rivolta sarebbe motivata secondo alcune fonti dal mancato pagamento dei salari dei militari. Dall'indipendenza, nel 1991, la Georgia ha vissuto una guerra civile e due conflitti indipendentisti nelle repubbliche autonome di Abkhazia e Ossezia del sud. I seguaci di Gamsakhurdia - ex presidente cacciato a furor di popolo da Tbilisi nel gennaio del 1992 e morto apparentemente suicida nel dicembre del 1993 - avevano già tentato senza successo in passato di eliminare Shevardnadze, uscito illeso da ben due attentati. I ribelli, nella mattinata di ieri, avevano addirittura preso in ostaggio uno dei negoziatori, il ministro della sicurezza Gemal Ghetakhidze.

Dal canto suo il presidente georgiano Eduard Shevardnadze aveva invitato i ribelli a deporre le armi e rientrare in caserma invitando la popolazione locale a restare calma e non «cadere nelle provocazioni». Mossa che, comunque, non ha sortito alcun effetto perché i militari in rivolta hanno iniziato una marcia su Kutaisi, la seconda città del paese dopo la capitale Tbilisi, dove erano presenti in forze le truppe fedeli a Shevardnadze. Così il governo georgiano ha minacciato di usare la forza se gli insorti non avessero deposto le armi per rientrare pacificamente nelle basi di appartenenza. Nel pomeriggio la conclusione-lampo della rivolta: gli insorti hanno liberato tutti i loro ostaggi, compreso il ministro, e fatto rientro nelle loro caserme. Adesso resta da accertare l'effettivo numero dei morti nella giornata di ieri.

COMUNE DI NAPOLI

Piazza Municipio - Palazzo San Giacomo - Tel. 081/7952407

Aggiudicazione relativa alla gara d'Appalto Concorso per l'affidamento della fornitura di autobus urbani per il trasporto pubblico passeggeri a trazione ibrida (Diesel - elettrica) - Gara aggiudicata il 24.7.98 - Delibera di indizione di G.M. n. 3552 del 13.9.98. Importo complessivo presunto L. 7.640.000.000 = IVA compresa. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 3308 del 16.9.98. Criterio di aggiudicazione: la gara è stata aggiudicata ai sensi dell'art. 91 R.D. 23.5.1924 n. 827. Ditte partecipanti n. 4 - Ditte invitate n. 4 come da elenco in visione presso il Servizio Gare e Contratti. Ditta aggiudicataria Società TECNOBUS S.r.l. per l'importo complessivo di L. 7.576.800.000 = IVA compresa. Il presente avviso viene inoltrato all'Ufficio delle Pubblicazioni CEE il 15 ottobre 1998.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO (Dott. A. Ruggiero)

per una Europa senza razzismo

21 ottobre mercoledì
ore 15.00
sede arci Nazionale

via dei Monti di Pietralata, 16 - Roma

INCONTRO

il trattato di Amsterdam o le norme contro la discriminazione

PARTECIPA

Maria Miguel
(Starting Line Group)

arci

